

Data: 10/12/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

LA FALSITÀ DELL'OSSIMORO

UN INGANNO TRA ECONOMIA E POLITICA

In una recente intervista, Olli Rehn, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per gli affari economici, lamentando i vincoli posti dalla regola dell'unanimità, ha detto: «Spesso siamo stati costretti a scegliere la soluzione politicamente percorribile, invece della soluzione economicamente migliore». Una simile opinione sembra accreditare l'idea che esistano soluzioni economiche per definizione migliori (giuste?) e che siano sovraordinate alla politica, la quale può tuttavia, quasi per capriccio, frapporsi alla loro attuazione. Nelle nostre università i fondamenti dell'economia vengono studiati e insegnati nell'ambito di una disciplina che prende il nome di «Economia politica». La locuzione deriva dalla combinazione di tre parole greche: oikos (casa), nomos (legge) e polis (organizzazione sociale). L'etimologia fa capire che i modelli economici non possono essere disgiunti dal contesto sociale di riferimento, al punto che le leve economiche possono diventare strumento privilegiato dell'azione politica. Non a caso una branca dell'economia politica, la politica economica (con i corollari costituiti dalla politica monetaria e dalla politica di bilancio), studia proprio gli effetti dell'intervento dei pubblici poteri e dei privati sull'economia in vista del perseguimento di obiettivi politici prefissati. La storia è piena di esempi che testimoniano il legame tra economia e politica: dal piano Marshall al termine della seconda guerra mondiale all'ambizioso progetto di riunificazione della Germania. Per venire ad ambiti più circoscritti, ma per noi non meno importanti, non è un caso che Ugo Rossi, nel suo discorso d'insediamento, abbia esordito chiarendo che il proprio obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani e che tutte le decisioni, a cominciare da quelle economiche, saranno orientate a raggiungerlo. Rehn sembra convinto di come tra l'economia e la politica ci sia uno iato che diventa addirittura contraddizione. Un vero e proprio ossimoro che si verifica, secondo le figure retoriche classiche, quando si accostano due termini di senso contrario o in forte antitesi tra di loro. L'immagine dei tecnici che avrebbero in tasca le soluzioni economiche migliori e della politica che si industrierebbe per ostacolarle non è attendibile, perché le decisioni economiche non possono essere disgiunte da un'idea di organizzazione sociale. Proprio in ragione di ciò si rivela per quello che è: un'operazione ideologica. Chi suggerisce quelle soluzioni economiche ha in mente un preciso modello di società, solo che le accredita come ricette scientifiche. Il rischio è che anche l'Unione Europea diventi un ossimoro.

di GIOVANNI PASCUZZI



LA FALSITÀ DELL'OSSIMORO

**UN INGANNO
TRA ECONOMIA
E POLITICA***di GIOVANNI PASCUZZI*

In una recente intervista, Olli Rehn, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per gli affari economici, lamentando i vincoli posti dalla regola dell'unanimità, ha detto: «Spesso siamo stati costretti a scegliere la soluzione politicamente percorribile, invece della soluzione economicamente migliore». Una simile opinione sembra accreditare l'idea che esistano soluzioni economiche per definizione migliori (giuste?) e che siano sovraordinate alla politica, la quale può tuttavia, quasi per capriccio, frapporsi alla loro attuazione.

Nelle nostre università i fondamenti dell'economia vengono studiati e insegnati nell'ambito di una disciplina che prende il nome di «Economia politica». La locuzione deriva dalla combinazione di tre parole greche: oikos (casa), nomos (legge) e polis (organizzazione sociale). L'etimologia fa capire che i modelli economici non possono essere disgiunti dal contesto sociale di riferimento, al punto che le leve economiche possono diventare strumento privilegiato dell'azione politica. Non a caso una branca dell'economia politica, la politica economica (con i corollari costituiti dalla politica monetaria e dalla politica di bilancio), studia proprio gli effetti dell'intervento dei pubblici poteri e dei privati sull'economia in vista del perseguimento di obiettivi politici prefissati.

La storia è piena di esempi che testimoniano il legame tra economia e politica: dal piano Marshall al termine della seconda guerra mondiale all'ambizioso progetto di riunificazione della Germania. Per venire ad ambiti più circoscritti, ma per noi non meno importanti, non è un caso che Ugo Rossi, nel suo discorso d'insediamento, abbia esordito chiarendo che il proprio obiettivo è dare un futuro ai nostri giovani e che tutte le decisioni, a cominciare da quelle economiche, saranno orientate a raggiungerlo.

Rehn sembra convinto di come tra l'economia e la politica ci sia uno iato che diventa addirittura contraddizione. Un vero e proprio ossimoro che si verifica, secondo le figure retoriche classiche, quando si accostano due termini di senso contrario o in forte antitesi tra di loro.

L'immagine dei tecnici che avrebbero in tasca le soluzioni economiche migliori e della politica che si industrierebbe per ostacolarle non è attendibile, perché le decisioni economiche non possono essere disgiunte da un'idea di organizzazione sociale. Proprio in ragione di ciò si rivela per quello che è: un'operazione ideologica. Chi suggerisce quelle soluzioni economiche ha in mente un preciso modello di società, solo che le accredita come ricette scientifiche. Il rischio è che anche l'Unione Europea diventi un ossimoro.